

KOINONIA

STUDI DI STORIA ANTICA OFFERTI A
GIOVANNA DE SENSI SESTITO

a cura di

MARIA INTRIERI

con la collaborazione di

GIUSEPPE SQUILLACE e ANTONIO ZUMBO



GIORGIO BRETSCHNEIDER
EDITORE

H I S T O R I C A - 11

Volume pubblicato con il contributo del
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

ISSN 0391-9293

ISBN 978-88-7689-304-9

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta di

Giorgio Bretschneider Editore - Roma

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge

PRINTED IN ITALY

COPYRIGHT © 2018 by GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE - ROMA
www.bretschneider.it

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta di
GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE S.r.l. - Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

INDICE

<i>Premessa</i>	Pag. XI
<i>Bibliografia di Giovanna De Sensi Sestito</i>	» XIII

I - L'OCCIDENTE GRECO

GIANFRANCO MADDOLI, <i>Megale Hellas fra rivendicazione identitaria e «censura»</i>	» 3
STEFANIA DE VIDO, <i>Terra e società nel mondo coloniale: il privilegio dei primi</i>	» 13
ALFONSO MELE, <i>Tra Oriente e Occidente: riflessioni su Sibari</i>	» 35
LUISA PRANDI, <i>Sibari e Sibariti in Claudio Eliano</i>	» 67
MAURIZIO GIANGIULIO, <i>I symbouloi di Turi, Atene e Protagora</i>	» 79
MARIA LETIZIA LAZZARINI, <i>Riesame di frustuli di lamine bronzee iscritte da Capo Colonna (Crotone)</i>	» 93
MARIA CACCAMO CALTABIANO, <i>La persistenza dei simboli: l'elmo col cimiero dello statere di Temesa</i>	» 109
LUISA BREGLIA, <i>Tyrò a Medma</i>	» 125
ROBERTO SAMMARTANO, <i>Aitna e Naxos nella politica territoriale di Ierone: alcune osservazioni.</i>	» 141
ELENA SANTAGATI, <i>Echi di politica siracusana nel Tirreno di IV secolo a.C.</i>	» 169
MARCO BETTALLI, <i>Dionisio I va alla guerra</i>	» 187
DANIELE CASTRIZIO, <i>Un ripostiglio di Pegasi da Calanna (RC)</i>	» 195
PIETRINA ANELLO, <i>La battaglia del Crimiso: una nuova Himera?</i>	» 207
BRUNO TRIPODI, <i>Timoleonte e l'agorà di Siracusa</i>	» 237
VIRGILIO COSTA, <i>La figura di Anito figlio di Antemione nella tradizione storiografica socratica</i>	» 257
MARIA INTRIERI, <i>Memorie di Magna Grecia in Plutarco</i>	» 273

VIII

II - FENICI E CARTAGINESI

DANIELA BONANNO - CORINNE BONNET, «Come i padri nei confronti dei figli». Sui «giuramenti solenni» tra Cartaginesi e Fenici (<i>Hdt. III 19</i>)	Pag. 331
SERGIO RIBICHINI, <i>Altari di confine per il territorio di Cartagine</i>	» 355

III - GRECIA

LUIGI GALLO, <i>La xenia tra Greci e non-greci</i>	» 375
GIANLUCA CUNIBERTI, <i>Tirannide, cittadini, redistribuzione delle terre</i>	» 385
GABRIELLA VANOTTI, <i>Cimone, il buon uso della ricchezza nella testimonianza di Plutarco e dei suoi testi di riferimento</i>	» 399
CARMELA RACCUA, <i>Kome e polis in Tucidide</i>	» 435
ELISABETTA BIANCO, <i>Sofrone e la magia delle donne</i>	» 461
CINZIA BEARZOT, <i>Il navarco Farace/Faracida e la politica occidentale di Sparta</i>	» 479
UGO FANTASIA, <i>Ambracia e l'Acarmania nel IV secolo a.C. (a proposito di un nuovo documento epigrafico)</i>	» 497
ANNA MARIA PRESTIANNI GIALLOMBARDO, <i>Donne del potere e potere delle donne nella Macedonia del IV secolo a.C.</i>	» 513
FRANCA LANDUCCI, <i>I Testimoni di Filarco, storico del III sec. a.C.: riflessioni preliminari</i>	» 557
GIUSEPPE SQUILLACE, <i>I doni della Fenice. Spezie d'Oriente e aromi locali nel Mediterraneo antico</i>	» 571
MANUELA MARI, <i>Dare ordini e dialogare. Note sui documenti della cancelleria antigonide</i>	» 593

IV - ROMA

FLAVIO RAVIOLA, <i>Strabone, la «guerra marsica» e la vittoria degli Italici</i>	» 623
LORENZO BRACCESI, <i>Una profezia interpolata? Nota a Dione LVII 18, 5</i>	» 645
ROSALIA MARINO, <i>Sul regno di Graziano fra tensioni ideologiche e propaganda politica</i>	» 651
ANTONIO ZUMBO, <i>Un frammento epigrafico da Petelia con parte del Cursus Honorum di un senatore romano</i>	» 667

V - FRA L'ANTICO E IL MODERNO

BENEDETTO CARROCCIO, <i>La numismatica come scienza investigativa della storia.</i>	Pag. 675
EUGENIO LANZILLOTTA, <i>Un nuovo racconto inedito di Gaetano De Sanctis.</i>	» 689
ANGELO RUSSI, <i>Theodor Mommsen, Julius Beloch e Hans Delbrück nel giudizio di Ulrich Kahrstedt in una lettera inedita a Gaetano De Sanctis del 1930.</i>	» 709
STEFANIA MANCUSO, <i>'A chi vendo la coppa di Nestore?' Considerazioni sul riconoscimento del valore dell'antico oggi e sulla valorizzazione del patrimonio culturale.</i>	» 733
<i>Indice dei nomi</i>	» 753

STEFANIA DE VIDO*

TERRA E SOCIETÀ NEL MONDO COLONIALE: IL PRIVILEGIO DEI PRIMI

*In this paper I dwell on the relation between *genos* and possession of land in the definition of colonial aristocracy. Since even in the colonies, the possession of land determines the social pyramid, it is interesting to see whether and how the familiar identity can determine the possession of land in the colonial history through the experiences of re-foundation, colonial reinforcements or internal political crisis. From a Aristotelian suggestion and from an enlarged (both chronologically and geographically) notion of colonization, I take into account some significant cases, and in particular Sybaris / Turi, Cyrene, Naupaktos, Imera and Lumbarda. They allow you to recognize the signs of social dialectics among the first settlers and the subsequent reinforcements just in the division and in the management of the land, highlighting a sort of criterion of 'birthright' in the definition of the social body. In this context we see the tension between an isonomic attitude and elements of aristocratic nature.*

Nel quarto libro della *Politica* Aristotele propone una notazione apparentemente marginale sulla *politeia* oligarchica delle città di Apollonia e di Tera:

si deve ancora considerare che là dove i liberi, pochi di numero, governano su una maggioranza di non liberi, non si ha una democrazia, come ad Apollonia sullo Ionio e a Tera: infatti in entrambe queste città ricoprivano le cariche coloro che si distinguevano per nascita e discendevano dai primi fondatori delle colonie, pochi fra molti¹.

*) Queste pagine sono per Giovanna De Sensi Sestito, che, negli anni, si è sempre rivolta a me con sapienza, umanità e gentilezza. Di questo, e del suo insegnamento, le sono molto grata.

1) Aristot. *Pol.* IV 1290b: ἔτι διαληπτέον ὡς οὐτ' ἂν οἱ ἐλεύθεροι ὀλίγοι ὄντες πλείονων καὶ μὴ ἐλευθέρων ἄρχωσι, δῆμος, οἶον ἐν Ἀπολλωνίᾳ τῇ ἐν τῷ Ἰονίῳ καὶ ἐν Θήρᾳ (ἐν τούτων γὰρ

Il ragionamento riguarda il peso rispettivo di quantità e qualità nella determinazione di una *politeia* (democratica *vs* oligarchica), ma questa osservazione si può leggere anche all'interno della più ampia riflessione aristotelica sullo statuto degli aristocratici. I due elementi che consentono di riconoscere gli *aristoi* sono, stando a un altro passaggio della *Politica*, *genos* e ricchezza², due principi in potenziale contraddizione, visto che l'uno è per sua natura immutabile e in sé non sindacabile, mentre l'altro è altrettanto inevitabilmente mutevole e per alcuni versi incerto. La tensione tra queste due variabili condiziona la storia dell'evoluzione sociale e politica della grecità, anche se il carattere fortemente agrario del mondo greco, come di qualunque altra società preindustriale, fatalmente vede spesso convergere le due grandezze, nascita e ricchezza, in un gruppo sociale ben definito e riconoscibile. Gli *aristoi*, appunto.

In questo quadro, però, il mondo coloniale rappresenta una variante per molti versi specifica. Pur avendo ormai ampiamente superato la contrapposizione tra colonie agrarie e commerciali, e pur riconoscendo che il dinamismo della mobilità mediterranea costituisce un tratto distintivo delle esperienze coloniali³, resta che le *apoikiai*, ovunque esse siano e qualunque origine esse abbiano, non possono che essere fortemente ancorate alla terra conquistata, occupata e poi divisa⁴. La ricostruzione

ἐκατέρω τῶν πόλεων ἐν ταῖς τιμαῖς ἦσαν οἱ διαφέροντες κατ'εὐγένειαν καὶ πρότοι κατασχόντες τὰς ἀποικίας, ὀλίγοι ὄντες, πολλῶν) (trad. di B. Guagliumi).

2) Cfr., ad esempio, Aristot. *Pol.*V 1301b.

3) Al di là della discussione sulla matrice poleica o individuale delle prime spedizioni coloniali, per la quale non si può che rimandare al noto lavoro di R. OSBORNE, *Early Greek Colonization? The Nature of Greek Settlement in the West*, in *Archaic Greece. New Approaches and New Evidence*, N. Fisher, H. van Wees (edd.), London, 1998, pp. 251-269 (su cui ho già espresso qualche riserva in S. DE VIDO, *Capitani coraggiosi. Gli Eubei nel Mediterraneo*, in *Tra il mare e il continente: l'isola d'Eubea*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano, 2013, pp. 67-102), resta che esse non potevano che essere l'espressione di gruppi sociali che solo grazie a una solida base fondiaria avevano i mezzi e le conoscenze per intraprendere spedizioni su distanze medio-lunghe e partecipare in modo attivo a quella ampia fenomenologia che è stata da più parti definita come, appunto, 'mobilità mediterranea': questa e molte altre questioni generali emerse nel dibattito più recente sulla colonizzazione greca sono sinteticamente e criticamente illustrate sia da M. GIANGIULIO, *Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo antico*, in *I Greci*, 2.II, a cura di S. Settis, Torino, 1996, pp. 497-525, che da E. GRECO, M. LOMBARDO, *La colonizzazione greca: modelli interpretativi nel dibattito attuale*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni. Atti del L. Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2010)*, Taranto, 2012, pp. 35-60.

4) Equilibrate considerazioni a proposito in D. ASHERI, *Colonizzazione e decolonizzazione*

delle forme e dei tempi di questa presa di possesso e del formarsi contestuale della comunità politica discendono ovviamente dall'idea generale che governa la nostra lettura del fenomeno coloniale, ma è indubitabile che nei processi storici che hanno condotto al compimento della *polis* la divisione e la distribuzione dei lotti, sia di quelli urbani che di quelli agrari, ha rappresentato un momento fondamentale⁵. È la terra, terra da possedere, coltivare e controllare, la risorsa primaria che governa e determina ogni altro processo economico e che definisce sin dall'origine anche la piramide sociale⁶.

Anche se spesso si evoca l'originaria vocazione egualitaria delle *apoi-kiai*, nei fatti la storia delle colonie dimostra come l'originaria tensione verso l'uguaglianza sia stata presto disattesa, provocando quelle forme di instabilità sociale che sono il motore stesso delle dinamiche dell'arcaismo in tutto il mondo greco⁷. Nonostante le premesse teoriche, che come tali sono probabilmente più dei filosofi politici che dei coloni veri e propri, dunque, anche l'*apoikia* nasce come comunità intrinsecamente

ne, in *I Greci*, 1, a cura di S. Settis, Torino, 1996, pp. 73-115; per la centralità delle attività legate alla terra nell'economia greca, bastino le osservazioni d'insieme di B. BRAVO, *Una società legata alla terra*, *ibidem*, pp. 527-560.

5) Caso classico per la divisione dello spazio è quello di Megara Iblea, su cui trovo assai stimolanti le osservazioni d'insieme proposte da M. GRAS, H. TRÉZINY, *Mégara Hyblaea: le domande e le risposte*, in *Alle origini della Magna Grecia*, cit., pp. 1131-1147.

6) Molto opportunamente C. AMPOLO, *Il sistema della «polis». Elementi costitutivi e origini della città greca*, in *I Greci*, 2.I, cit., pp. 297-342, in part. p. 320 nel discutere tutti gli elementi costitutivi della partecipazione del cittadino alla comunità sottolinea proprio la centralità del possesso della terra. Per un commento alle diverse tesi in merito al rapporto tra città e campagna nel mondo greco si veda anche A. SCHNAPP, *Città e campagna. L'immagine della «polis» da Omero all'età classica*, in *I Greci*, 1, cit., pp. 117-163, in part. pp. 154-158 che chiosa (p. 154): «L'esperienza della città non consiste forse nell'integrazione conflittuale e tormentata tra città e campagna?».

7) Per tutti gli aspetti qui trattati sono un imprescindibile riferimento sia per l'acutezza e la profondità delle riflessioni generali sia per la limpidezza nell'analisi di una ampia casistica i lavori di E. Lepore (E. LEPORE, *Per una fenomenologia storica del rapporto città-territorio in Magna Grecia*, in *La città e il suo territorio in Magna Grecia. Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1967)*, Napoli, 1968, pp. 29-62, citato da *Colonie greche dell'Occidente antico*, Roma, 1989, pp. 47-70; —, *Problemi dell'organizzazione della chora coloniale*, in *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, éd. par M. I. Finley, Paris, 1973, pp. 15-47, citato da *Colonie greche dell'Occidente antico*, cit., pp. 79-110 e —, *I Greci in Italia*, in *Storia della società italiana*, a cura di I. Barbadoro, Milano, 1981, pp. 213-268, citato da *Le colonie degli antichi e dei moderni*, Roma, 2000, pp. 29-87) e di D. Asheri (D. ASHERI, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino, 1966 e —, *Supplementi coloniali e condizione giuridica della terra nel mondo greco*, RSA I, 1971, pp. 77-91).

diseguale⁸, in cui il possesso della terra funge da obiettivo costante e da immediato indicatore sociale. Che la frattura più visibile si ponesse tra gli aristocratici e gli altri ovvero tra cittadini e non-cittadini, resta che nelle colonie come nelle città della Grecia propria all'apice della stratificazione sociale c'erano i proprietari terrieri⁹, che erano ricchi (probabilmente i più ricchi) e che potevano dispiegare il loro privilegio in tutte le espressioni politiche, sociali, rituali della città. Resta da chiedersi, però, che cosa resti dell'altro indicatore aristotelico, il *genos*, la cui rilevanza in ambito coloniale non solo non è immediatamente evidente, ma che, anzi, potrebbe essere volutamente oscurata nel formarsi di comunità nuove e periferiche. Non a caso proprio riflettendo sulla cittadinanza riconosciuta sulla base della discendenza Aristotele è costretto a osservare che «certo non è possibile applicare il titolo di discendente da padre o madre cittadini ai primi coloni o fondatori di una città»¹⁰, il che significa individuare nella fondazione una sorta di *arche* (inizio o principio) a partire dal quale ogni cosa successiva si definisce.

In questo contributo vorrei soffermarmi proprio sulla speciale accezione assunta dal criterio dell'appartenenza familiare nelle città coloniali, verificandone peso e operatività alla luce di alcuni noti documenti epigrafici relativi ai rincalzi coloniali e ai problemi da essi sollevati a proposito della gestione della terra.

Aristotele ricorda Apollonia e Tera: dell'una sappiamo troppo poco dal punto di vista sociale e politico, dell'altra parleremo più avanti in relazione all'importantissima documentazione di Cirene. Ma a questi due un altro caso si deve subito affiancare, esemplare nella sua chiarezza. Siamo nell'ultima delle nuove Sibari (o forse, come dice Diodoro, già a Turi), nella città appena fondata – nel 446 secondo la cronologia diodo-

8) Così ASHERI, *Colonizzazione*, cit., pp. 73-115, p. 85: «in realtà, l'uguaglianza originale si rivelava spesso piuttosto precaria, anche quando si cercava di preservarla con leggi sull'inalienabilità dei lotti». Tutta la corposa, e complessa, tradizione di studi su questo aspetto, pur con riferimento specifico alla Magna Grecia, è sintetizzata brillantemente da M. LOMBARDO, *La democrazia in Magna Grecia: aspetti e problemi*, in *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, Paestum 1998, pp. 78-106, pp. 83-84.

9) Per questo aspetto si veda BRAVO, *Una società legata alla terra*, cit., pp. 537-538.

10) Aristot. *Pol.* III 1275b: καὶ γὰρ οὐδὲ δυνατόν ἐφαρμόττειν τὸ ἐκ πολίτου ἢ ἐκ πολιτίδος ἐπὶ τῶν πρώτων οἰκησάντων ἢ κτισάντων.

rea – con il concorso degli Ateniesi e dei Peloponnesiaci; pur perfettamente organizzata, essa però vede presto scoppiare dei disordini:

I Turini vissero in un primo tempo in buona concordia, ma poi tra loro scoppiarono gravi dissapori: i Sibariti προυάρχοντες si attribuivano le cariche più importanti e lasciavano quelle di minor peso ai cittadini iscritti successivamente; in più, secondo loro, dovevano essere le donne originarie della città a fare i sacrifici per prime, e poi quelle arrivate dopo; e in più si erano divisi tra loro il territorio più vicino, lasciando ai nuovi venuti le terre più lontane¹¹.

La situazione sembra ben corrispondere a quella tratteggiata da Aristotele per Apollonia e Tera: anche nella nuova Sibari i primi coloni pretendono per sé e per le loro donne le cariche migliori sia in ambito politico che in quello religioso. Che a questo si aggiunga anche una differenziazione nei lotti (*kleroi* più vicini e forse più produttivi di contro a *kleroi* periferici) discende direttamente dal nesso strutturale tra *status* sociale e possesso della terra: anche in questa fase effimera la geografia della ripartizione territoriale è lo specchio tangibile della geografia dei rapporti sociali¹². Presto scoppia una *stasis* per lo scontento dei nuovi

11) Diod. XII 11, 1-2: ὀλίγον δὲ χρόνον ὁμονοήσαντες οἱ Θουρίοι στάσει μεγάλη περιέπεσον οὐκ ἄλογως. οἱ γὰρ προυάρχοντες Συβαρίται τὰς μὲν ἀξιολογώτατας ἀρχὰς ἑαυτοῖς προσένεμον, τὰς δ' εὐτελεῖς τοῖς ὕστερον προσγεγραμμένοις πολίταις· καὶ τὰς γυναῖκας ἐπιθύειν τοῖς θεοῖς ᾤοντο δεῖν πρῶτας μὲν τὰς πολίτιδας, ὑστέρας δὲ τὰς μεταγενεστέρας· πρὸς δὲ τοῦτοις τὴν μὲν σύνεγγυς τῇ πόλει χώραν κατεκληρούχουν ἑαυτοῖς, τὴν δὲ πόρρω κειμένην τοῖς ἐπὶ ἴλυσιν; sulla tradizione storiografica intorno alle fondazioni di Turi si vedano G. DE SENSI SESTITO, *La fondazione di Sibari-Thurii in Diodoro*, RIL CX, 1976, pp. 243-258 e M. MOGGI, *Organizzazione della chora, proprietà fondiaria e homonoia: il caso di Turi*, ASNP S. III XVII, 1987, pp. 65-88, il quale opportunamente rivaluta l'intero passo diodoreo anche a fronte delle altre fonti antiche (Aristot. *Pol.* V 1303a: ὅθεν τὸ ἄγος συνέβη τοῖς Συβαρίταις· καὶ ἐν Θουρίοις Συβαρίται τοῖς συνοικίησασιν πλεονεκτεῖν γὰρ ἀξιούντες ὡς σφετέρως τῆς χώρας ἐξέπεσον) e Strabo VI 1, 13). Più recentemente si veda anche M. NAFISSI, *Sibariti, Ateniesi e Peloponnesiaci. Problemi storici e storiografici nel racconto di Diodoro sulla fondazione di Thurii*, in *Atene e l'Occidente. I grandi temi*, Atene, 2007, pp. 385-420, cui rimando per l'analitica cautezza con cui legge il testo diodoreo, proponendo una convincente ricostruzione degli eventi.

12) Diodoro insiste sulla bontà del territorio di Sibari sia nel racconto della fondazione ad opera di Tessalo, in cui si dice che i coloni prosperarono proprio in virtù della fertilità del territorio (Diod. XI 90: ἀγαθὴν δ' ἔχοντες χώραν, su cui si veda M. LOMBARDO, *Da Sibari a Thurii*, in *Sibari e la Sibaritide. Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari 1992)*, Napoli 1993, pp. 255-328, in part. pp. 293-298), sia nel sottolineare l'abbondanza di nuove terre come motivo di richiamo per i coloni provenienti da tutta la Grecia per popolare la nuova Turi (Diod. XII 11, 2: πολλῆς δὲ οὐσης καὶ καλῆς χώρας, οἰκίητος ἐκ τῆς Ἑλλάδος μεταπεμφάμενοι συγχούς). A proposito della differenza tra i lotti, trovo molto interessanti le considerazioni di MOGGI, *Organizzazione della chora*, cit., in part.

arrivati e si arriva a una rifondazione della città con una riforma radicale di ispirazione ateniese e dunque di stampo democratico che oltre a eliminare, espellendoli, gli antichi coloni, inaugura un sistema caratterizzato da un'autentica *isomoiria* sia nella gestione del potere che nel regime della terra¹³. Le nuove tribù della nuova città, nel canonico (in prospettiva ateniese) numero di dieci, hanno sì dei nomi etnici, tali cioè da dichiarare la provenienza delle diverse componenti della *polis*, ma questa indicazione non sembra volta a segnalare delle differenze tra gli *apoikoi*, quanto, al contrario, a renderli tutti uguali¹⁴. Fino a che nella città, pur nuova, rimanevano gli antichi coloni, essa continuava a essere una rifondazione e non una vera fondazione¹⁵, e i nuovi arrivati potevano ancora essere legittimamente considerati alla stregua di rincalzi coloniali (*epoikoi*, in greco¹⁶); solo l'espulsione dei Sibariti poteva assicurare alla *apoikia* quell'*isotes*, che, presenti i vecchi coloni, sarebbe stato impossibile perseguire; solo così, insomma, si poteva portare a compimento il processo di autentica fondazione di una città tutta nuova, Turi¹⁷.

pp. 65-79 sulle ragioni per cui, a Turi come altrove, le proprietà fondiarie vicino al centro urbano venissero ritenute già di per sé migliori rispetto a quelle periferiche: la risposta viene persuasivamente individuata nella rivendicazione di autentica *homonoia* da parte dei nuovi arrivati, che chiedevano terre non solo fertili, ma anche sicure, condizione che la frontiera non poteva garantire.

13) Molto interessante a questo proposito l'osservazione di NAFISSI, *Sibariti, Ateniesi e Peloponnesiati*, cit., p. 390 che individua nel tema della *koinonia tes apoikias*, disattesa proprio dai Sibariti nel 445, la chiave di lettura dell'intera pagina diodorea sulla fondazione di Turi.

14) La grandiosità del progetto e la sua indubitabile marca ateniese, ben chiara sotto la patina panellenica, sono chiaramente sottolineate e discusse da M. GIANGIULIO, *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma, 2015, pp. 115-118; sul clima generale ad Atene che aveva guardato con favore all'invio di coloni sia nel 446 che nel 444 si veda il quadro di G. DE SENSI SESTITO, *La Calabria in età arcaica e classica, Storia, economia, società*, Roma-Reggio C., 1984.

15) Insiste su questa differenza sottile ma sostanziale già LOMBARDO, *Da Sibari*, cit.

16) Su questo termine proprio nell'accezione aristotelica si veda da ultimo M. MOGGI, *Disomogeneità etniche e difficoltà di integrazione come cause di stasis*, in *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico (Atti della giornata internazionale di studio, Fisciano 2010)*, a cura di M. Polito, C. Talamo, Roma, 2012, pp. 95-109, in part. pp. 102-109, che sottolinea la varietà delle condizioni e degli esiti dell'arrivo di coloni di rincalzo, gli *epoikoi*, il cui statuto non è definibile *a priori* in maniera univoca; lo stesso studioso (M. MOGGI, *Epoikos*, *SALA S. III* 10, 2010, pp. 215-220) ha giustamente difeso la coerenza terminologica delle fonti letterarie ed epigrafiche che noi possediamo, attribuendo al termine *epoikos* un significato piuttosto preciso e comunque diverso sia da *apoikos* che da *klerouchos* (con riferimento, evidentemente, alla specifica esperienza ateniese).

17) Dopo aver ucciso e cacciato gli *apoikoi*, sono dunque gli *epoikoi* a chiamare dalla Grecia nuovi coloni per procedere insieme alla vera fondazione della colonia panellenica di

Espellendo i Sibariti e stabilendo tramite le nuove tribù la sostanziale uguaglianza tra gli *apoikoi*, i Turini, però, non sembrano mettere in discussione il principio del privilegio legato alla primogenitura, che viene superato ma non negato: la scala sociale non è più determinata dall'ordine di insediamento nel territorio, perché i nuovi coloni sono arrivati tutti insieme e dunque tutti insieme si differenziano dai 'vecchi' coloni. Ma quando, nel 434/433, si apre il conflitto su quale dovesse essere considerata la metropoli e chi l'ecista di Turi¹⁸, il contenzioso è proprio tra Ateniesi e Peloponnesiaci, interno a coloro, cioè, che avevano partecipato alla fondazione del 446 con i vecchi Sibariti e che poi avevano fatto arrivare i contingenti panellenici nell'area (in un sito forse spostato di poco): paradossalmente, così, nel giro di pochi anni torna ad avere peso proprio l'argomento degli antichi coloni, quello cioè che ascriveva uno *status* privilegiato a chi poteva vantare un diritto di precedenza sul territorio.

Il caso di Sibari/Turi, pur particolare per la specificità di quella realtà politico-organizzativa¹⁹, può indirizzare la ricerca in un senso più ampio, suggerendo cioè la possibile esistenza anche in altre colonie di un principio d'ordine generale da ricondurre a una sorta di diritto di precedenza. Esso potrebbe essere non solo il risultato inevitabile della progressione nell'arrivo dei coloni per cui era ovvio che i primi arrivati avessero le posizioni migliori, ma costituire una premessa generale che continuava ad avere valore anche lì dove, come nel caso di Turi, si procedeva a una nuova fondazione. Ma un principio d'ordine era cer-

Turi: per la ricostruzione analitica, e non facile, degli eventi di questo torno d'anni cfr. DE SENSI SESTITO, *La Calabria*, cit., 72-84 e ancora LOMBARDO, *Da Sibari*, cit., pp. 306-310.

18) Su questo evento così traumatico si legga Diod. XII 35, 1: οἱ τοὺς Θουρίους οἰκοῦντες, ἐκ πολλῶν πόλεων συννεστηγότες, ἐστασίαζον πρὸς ἀλλήλους, ποίας πόλεως ἀποίκους δεῖ καλεῖσθαι τοὺς Θουρίους καὶ τίνα κτίστην δίκαιον ὀνομάζεσθαι.

19) La specificità di Sibari/Turi è sottolineata da LOMBARDO, *Da Sibari*, cit., p. 304, secondo il quale la distinzione tra 'vecchi Sibariti' e coloni di ricalzo sembrerebbe «riflettere in qualche misura le realtà politico-organizzative della colonia»; si veda anche M. MOGGI, *Proprietà della terra e cambiamenti costituzionali a Turi*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, Napoli, 1995, I, pp. 389-403. Un caso ancora diverso è quello della distribuzione di terre acquisite con la conquista, come avviene a Crotone proprio dopo la conquista di Sibari alla fine del VI secolo: anche lì, in ogni caso, il dibattito sul destino delle terre di conquista assume subito il carattere – come ben mostrato da LOMBARDO, *ibidem*, pp. 265-266 – di un'opposizione politica tra i pitagorici aristocratici e gli interessi di altri aristocratici e di gruppi sociali meno privilegiati.

tamente necessario, tanto più che ogni cambiamento poteva comportare anche una nuova *politeia* e, contestualmente, una nuova ripartizione della terra. È lo spettro dell'*anadasmós ges*, quella (re)distribuzione delle terre che costituisce un tema costante di tutta l'esperienza coloniale fino ad età classica inoltrata. Con *anadasmós* noi possiamo intendere la redistribuzione di terre prima possedute da privati o la distribuzione primaria di terreni ancora indivisi e lasciati incolti proprio in previsione dell'arrivo di nuovi coloni: se il primo caso comporta di per sé un movimento compiutamente rivoluzionario e come tale testimoniato raramente e in condizioni eccezionali, il secondo è invece quello perseguito con maggiore frequenza e mostra come le comunità coloniali dovessero (o volessero) prevedere l'arrivo di nuove compagini e dunque si preparassero all'assorbimento di nuovi cittadini, come tali aventi diritto ad avere un lotto di terra. È vero che, come già osservato²⁰, agli *epoikoi* venivano sovente riservate terre di minor valore o periferiche, ma in ogni caso l'*apoikia* cercava di cautelarsi rispetto a rivendicazioni che essa non avrebbe potuto accogliere, mettendosi sin da subito nelle condizioni di assorbire il contraccolpo del successivo arrivo dei rinalzi già all'atto della spartizione 'primaria'.

L'arrivo dei rinalzi, va detto, non è da considerarsi eventualità remota ed eccezionale, ma rappresenta la normale evoluzione della vita di una colonia che, per quanto compiutamente partecipe della storia del territorio in cui si insedia, continua ad avere anche una storia alle spalle. Se nella partenza dei primi *stoloi* va riconosciuta la spinta di una ricerca (di risorse, di spazi, di prospettive), essa di rado potrà dirsi del tutto esaurita con l'invio della prima spedizione e andrà letta piuttosto come il motore di un processo capace di coinvolgere interi gruppi sociali, siano essi da inquadrare o meno in una struttura poleica sin dall'inizio: la pluralità della colonizzazione, insomma, non va pensata solo in senso orizzontale (geografico), ma anche in quello verticale (cronologico). Comprensibilmente la tradizione letteraria è più sensibile al primo insediamento perché esso contiene e riassume l'intero processo identitario che conferisce

20) ASHERI, *Colonizzazione*, cit., p. 85 nota che «i nuovi venuti si trovavano spesso emarginati dalla classe ormai stabilizzata e riconosciuta dei coloni fondatori e dei loro discendenti, proprietari delle case e terre migliori e titolari delle cariche pubbliche principali della città». Sulle molte ragioni che rendevano preferibili i lotti vicini alla città riservati ai primi fondatori si veda di nuovo MOGGI, *Organizzazione della chora*, cit.

all'*apoikia* i suoi caratteri fondanti; degli arrivi successivi essa parla poco e male, limitandosi per lo più a segnalare solo le occasioni in cui ci sono vistose anomalie nella composizione della compagine di ricalzo, tali da determinare una sorta di rifondazione della colonia o il cambiamento dei suoi connotati identitari (anche nei termini di *nomos*).

Da questo punto di vista la documentazione epigrafica è assai più interessante, perché ci consente di ravvisare pur per frammenti molto disomogenei la complessa e diffusa realtà dei ricalzi coloniarî: nei dispositivi che la città mette in atto per assorbirli e in qualche modo disinnescarne le potenzialità distruttive noi possiamo cogliere una tensione costante che è da leggersi, credo, come componente strutturale. L'arrivo di nuovi coloni, soprattutto se organizzati e numerosi, sottoponeva le città, infatti, a una pressione concreta che mettendo in discussione il regime della terra poteva comportare anche un ripensamento delle prerogative sociali e politiche e dunque, in qualche modo, persino della piramide sociale e della *politeia* dei nuovi insediamenti²¹. La storia agraria (e dunque sociale) delle colonie, insomma, non è solo la storia di terre da conquistare, dividere e distribuire una e più volte, ma è anche la storia della continua dialettica tra i primi coloni e i ricalzi, tra *apoikoi* ed *epoikoi*²².

Il caso forse meglio documentato è probabilmente quello di Cirene, se non altro per la possibilità davvero eccezionale di leggere fianco a fianco, senza alcun incrocio artificioso, la lunga testimonianza erodotea e alcuni importanti documenti epigrafici. La narrazione di Erodoto è molto articolata e ci permette di individuare nella storia della città due momenti molto importanti dal nostro punto di vista. Per due generazioni, dice lo storico, «gli abitanti di Cirene rimasero lì quanti erano stati all'inizio», ma poi sotto il regno di Batto II l'*Eudaimon* (intorno al 580

21) Così, ad esempio, di nuovo ASHERI, *Colonizzazione*, cit., p. 85: «La pressione dei nuovi immigrati favoriva quindi i riassetamenti urbanistici, le assegnazioni agrarie nelle zone indivise, l'espansione territoriale, talvolta persino la rifondazione *ex novo* della città e la redistribuzione generale del territorio».

22) Non a caso tale questione si pone proprio per Megara Iblea, una delle colonie meglio note di Sicilia dal punto di vista urbanistico e territoriale; GRAS, TRÉZINY, *Mégara Hyblaea*, cit., p. 1142 a proposito della divisione in lotti commentano: «Perché un lotto è occupato e quello accanto lo è soltanto più tardi? Quando sapremo rispondere a questi interrogativi, avremo compreso non soltanto il fenomeno coloniale, ma anche la struttura sociologica del gruppo dei fondatori e quella dei gruppi arrivati successivamente: avremo cioè compreso la strutturazione delle società coloniali».

a.C.) «un vaticinio della Pizia spinse tutti i Greci a mettersi in mare per abitare la Libia insieme agli abitanti di Cirene: infatti gli abitanti di Cirene li invitavano in cambio di una redistribuzione di terre»²³. È probabile che anche a questo rincalzo si debba la situazione di instabilità che crea le premesse per un altro intervento della Pizia, che poco dopo la metà del VI secolo consiglia ai Cirenei di invitare un riformatore affinché restituisse armonia alla città:

καὶ οἱ Μαντινέες ἔδοσαν ἄνδρα τῶν ἀσπῶν δοκιμώτατον, τῷ οὖνομα ἦν Δημῶναξ. Οὗτος ὢν ὠνήρ ἀπικόμενος ἐς τὴν Κυρήνην καὶ μαθὼν ἕκαστα τοῦτο μὲν τριφύλους ἐποίησέ σφεας, τῆδε διαθείς· Θηραίων μὲν γὰρ καὶ τῶν περιόικων μίαν μοῖραν ἐποίησε, ἄλλην δὲ Πελοποννησίων καὶ Κρητῶν, τρίτην δὲ νησιωτέων πάντων· τοῦτο δὲ, τῷ βασιλεῖ Βάττῳ τεμένεα ἐξελὼν καὶ ἰρωσύνας, τὰ ἄλλα πάντα τὰ πρότερον εἶχον οἱ βασιλέες ἐς μέσον τῷ δήμῳ ἔθηκε²⁴.

Questi passi di Erodoto sono oggetto, come ovvio, di molte discussioni su cui non intendo entrare qui nel dettaglio se non per sottolineare come in entrambe queste occasioni emerga proprio la dialettica (in termini di proprietà e di privilegi) tra i primi e gli altri. Persuade chi suggerisce che Batto II abbia promesso una (re)distribuzione di terra ancora indivisa da sottrarre agli indigeni e da dare *ex novo* ai nuovi arrivati, il che, del resto, spiegherebbe proprio la reazione dei Libici che si ritengono amputati del proprio territorio e per questo offesi dai Cirenei²⁵. L'arrivo di questi coloni non ebbe né come premessa né come effetto diretto il ridisegno della compagine sociale: è possibile, piuttosto, che

23) Così Hdt. IV 159: οἶκεον οἱ Κυρηναῖοι ἔοντες τοσοῦτοι ὅσοι ἀρχὴν ἐς τὴν ἀποικίην ἐστάλησαν. Ἐπὶ δὲ τοῦ τρίτου, Βάττου τοῦ Εὐδαίμονος καλεομένου, Ἕλληνας πάντας ὥμοισε χρῆσασα ἢ Πυθίῃ πλεῖν συνοικήσοντας Κυρηναῖοισι Λιβύην· ἐπεκαλέοντο γὰρ οἱ Κυρηναῖοι ἐπὶ γῆς ἀναδασμῷ· questo e tutti i passi erodotei sono da leggersi con le note di A. Corcella, *ad loc.* (in *Erodoto. Le Storie. Libro IV. La Scizia e la Libia*, commento di A. Corcella, Milano, 1993).

24) Così Hdt. IV 161, 2-3: «Quelli di Mantinea dettero un uomo che godeva moltissimo credito fra i cittadini e il cui nome era Demonatte. Costui, giunto a Cirene e appresa ogni cosa, da un lato li divise in tre tribù, distribuendoli nel modo seguente: formò un gruppo di Terei e perieci, un altro di Peloponnesiaci e Cretesi, un terzo di tutti gli abitanti delle isole; dall'altro lato, riservò al re Batto zone sacre e sacerdoti e mise in comune per il popolo tutto il resto che prima era detenuto dai re» (trad. A. Fraschetti); tutta la vicenda relativa all'intervento di Demonatte è descritta in maniera analitica da Hdt. IV 159-161.

25) M. AUSTIN, P. VIDAL-NAQUET, *Economies et sociétés en Grèce ancienne*, Paris, 1996, p. 255 che citano Cirene come esempio di *apoikia* in cui l'arrivo di nuovi coloni conduce inevitabilmente all'inasprimento dei rapporti con gli indigeni.

esso rappresentasse il tentativo del re di riequilibrare a proprio favore i poteri nella città. Chiamando altri Greci a condividere la colonia (significativamente Erodoto dice *synoikizein*), probabilmente Batto intendeva rafforzare la propria posizione a discapito dell'*élite* costituita dai 'vecchi' coloni, quelli che per essersi spartiti le terre migliori e proprio in virtù della loro primogenitura erano la versione coloniale dell'aristocrazia²⁶. Dato il carattere eminentemente agricolo della colonia libica, la partita si giocava proprio nel possesso della terra, che segnalava immediatamente lo *status* dei nuovi coloni: i nuovi arrivati, senza dubbio *epoikoi*, erano sì cittadini, ma il loro *kleros* era in un'area periferica e più pericolosa perché più prossima agli indigeni; essi, in ogni caso, non sembrano aver provocato alcun cambiamento strutturale interno alla *polis*.

La situazione di squilibrio interna alla colonia e l'esistenza di un gruppo ben riconoscibile di discendenti dai primi coloni da Tera²⁷ è del tutto evidente anche nel progetto riformatore di Demonatte. Il re Batto, dice Erodoto, era zoppo e incerto, un modo forse per dire che l'autorità regale non era più in grado di fungere da elemento equilibratore in una città attraversata da tensioni sia esterne che interne: era della generazione precedente, infatti, la lite tra il re Arcesilao e i suoi fratelli che avevano fondato una nuova colonia, Barce. I Cirenei ricorrono di nuovo alla Pizia e su suo consiglio chiedono agli Arcadi un *katartister*, che trovi per loro il modo di vivere meglio: in effetti la funzione che gli viene attribuita e il contenuto della sua riforma avvalorano l'ipotesi che egli abbia cercato di evitare una *stasis* che stava portando la città a dissidi sanguinosi. L'azione di Demonatte è nota - egli crea tre *phylai*: una di Terei e perieci, un'altra di Peloponnesiaci e Cretesi, la terza di isolani; notissima la discussione sulla corretta interpretazione delle finalità e del meccanismo di questa riforma²⁸.

26) Sull'aristocrazia di Cirene mi sono già soffermata in S. DE VIDO, *Regalità e aristocrazia a Cirene*, AAT CXXXII, 1998, pp. 1-42, in part. 25-30, cui rimando per alcune considerazioni intorno ai rapporti tra aristocratici e *basileia*.

27) Ai 'Terei di Cirene' e non ai 'Terei di Tera' potrebbe forse riferirsi Erodoto lì dove riporta le diverse versioni relative alla fondazione della colonia; già E. PH. LÉGRAND, *Notice*, in *Hérodote. Histoires. Livre IV*, Paris, 1960, pp. 135-164, pp. 153-154 pensava che le due diverse versioni della fondazione di Cirene fossero volte a stabilire un legame più o meno forte con la madrepatria, descritto in maniera assai meno vincolante nel racconto dei Cirenei rispetto a quella dei Terei (o meglio, aggiungo io, dei Terei di Cirene).

28) A cominciare dal rapporto tra *phylai* e *moirai*, sempre che non indichino la stessa cosa, cioè i tre raggruppamenti in cui è stata divisa la popolazione, ipotesi che oggi mi

Qui ci soffermiamo solo sulla prima delle tre tribù, quella che riunisce ‘Terei e perieci’ e che per questo sembra avere uno statuto che deraglia da quello banalmente descrittivo sul piano ‘etnico’. Il gruppo dei ‘Terei’ non può che designare quanti potevano vantare l’origine da Tera, ovvero dalla prima compagine dei coloni²⁹: qualunque sia stata la marcatura politica dell’intervento di Demonatte, la presenza dei ‘Terei’ si impone come criterio che non può che essere basato proprio sulla primogenitura coloniale: la loro riconoscibilità non è volta a ‘mescolare’ come nel caso di Clistene, ma a mantenere le differenze marcandone la matrice etnica³⁰. Che la riforma di Demonatte abbia massicciamente ridotto le prerogative del *basileus* non significa automaticamente che essa abbia avuto un colore autenticamente democratico³¹, ma potrebbe piuttosto aver rafforzato la parte aristocratica contro cui già Batto II aveva giocato la carta dei rincalzi. E infatti dall’esilio di Samo Arcesilao reagisce rivendicando i *gereai* tradizionali e radunando i propri partigiani con la promessa di un *ges anadamos*³²: ancora una volta i re di Cirene usano

sembra più probabile di quanto da me scritto in DE VIDO, *Regalità e aristocrazia*, cit., pp. 30-34; di parere differente L. CRISCUOLO, *Erodoto, Aristotele e la ‘Stele dei fondatori’*, in *Cirene e la Cirenaica nell’Antichità. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, a cura di L. Gasperini, S. M. Marengo, Tivoli, 2007, pp. 187-200, sulla scorta di un suggerimento già di L. H. JEFFERY, *The Pact of the First Settlers of Cyrene*, «Historia» X, 1961, pp. 139-147, in part. 143-144. In un quadro più generale di censimento e catalogazione delle suddivisioni del corpo civico dedicano la giusta attenzione al caso di Cirene, pur con differenti valutazioni sul punto, sia D. ROUSSEL, *Tribu et Cité*, Paris, 1976, pp. 300-301 che N. F. JONES, *Public Organization in Ancient Greece*, Philadelphia, 1987, pp. 216-219.

29) Il persistere dell’eccellenza dei primi coloni, del resto, si potrebbe spiegare pensando anche al passo di Aristotele da cui abbiamo preso le mosse: sotto questo aspetto, cioè, Cirene potrebbe ricalcare la struttura sociale della madrepatria dove speciali privilegi venivano assicurati ai discendenti dai primi. Che anche le tribù etniche (quelle cioè che dichiarano la provenienza degli appartenenti) vadano comunque lette all’interno dell’articolazione della città di cui sono parte integrante è chiarito già da ROUSSEL, *Tribu et Cité*, cit., pp. 299-304; che, inoltre, nelle città si cristallizzino ‘quartieri’ o ‘distretti’ etnici (cosa che è diversa dalla tribù che di per sé ha un valore istituzionale piuttosto che territoriale), è da imputare a quel pluralismo giuridico anche in materia di assegnazione di terra che caratterizza la città greca secondo la bella analisi di ASHERI, *Supplementi*, cit., in part. pp. 90-91.

30) Come notato da LOMBARDO, *La democrazia*, cit., p. 95 a proposito di Turi il mantenimento di un criterio dichiaratamente tradizionale quale quello etnico-geografico nella ripartizione in tribù non può rispondere a un’istanza autenticamente democratica di stampo clistenico, ma esalta un assetto identitario destinato quasi fatalmente a produrre nuove divisioni e contrapposizioni all’interno della colonia.

31) Questo l’orientamento di CRISCUOLO, *Erodoto, Aristotele e la ‘Stele dei fondatori’*, cit., che valorizza e discute la testimonianza di Aristotele (Aristot. Pol. 1319b).

32) Hdt. IV 163.

la carta della terra per indebolire gli aristocratici di antica tradizione, quei Terei che è probabile avessero mantenuto il privilegio delle terre migliori. Demonatte, insomma, ha depotenziato la *stasis* e ha dato ordine a una *polis* resa opaca da continui rincalzi coloniali, ma non ne ha stravolto l'assetto potentemente aristocratico, in cui la distinzione tra gruppi (etnici e sociali) era leggibile anche sul piano della ripartizione territoriale.

Date queste premesse sarebbe particolarmente importante chiarire l'identità dei *perioikoi* citati da Erodoto come membri della prima delle tre *moirai* della Cirene di Demonatte. Molte le ipotesi avanzate³³, ma alla luce del tema che qui stiamo seguendo la loro appartenenza alla prima delle tre *moirai* può suggerire, mi pare, almeno due elementi: che il loro *status* sia definito sin dall'origine della colonia; e che esso vada letto in funzione di quello dei Terei. Il posto speciale riservato ai fondatori è segnalato su base 'etnica' ovvero in funzione della provenienza e della discendenza; il gruppo che ad essi si accompagna, invece, è individuato su base topografica e/o funzionale (*perioikoi*): se è la terra, il suo possesso e la sua qualità, a essere il segno del privilegio dei primi, viene facile pensare che proprio alla terra siano legati anche questi *perioikoi*, la cui esistenza e riconoscibilità è indissolubilmente connessa a quella dei Terei e alle loro prerogative. Di più difficile dire.

Di diritto alla terra si parla anche in un documento notissimo, il cosiddetto Giuramento dei fondatori, che siamo soliti leggere nella sua seconda parte, lì dove cioè con una lingua arcaica, o forse solo arcaizzante, viene messo su pietra il giuramento degli *oikisteres* di Cirene. Tra le varie clausole si dice che (ll. 31-33) «nel caso in cui i coloni della prima spedizione riescano a stabilire la fondazione, qualunque dei loro familiari volesse in seguito imbarcarsi per la Libye avrà parte della cittadinanza e alle cariche pubbliche e avrà un lotto della terra non assegnata»³⁴.

33) In questi *perioikoi* sono stati visti di volta in volta indigeni, perieci provenienti dal territorio perieco di Tera (AUSTIN, VIDAL - NAQUET, *Economies et sociétés* cit., p. 67), un gruppo di contadini dipendenti che prima della riforma sarebbero stati esclusi dal corpo civico (BRAVO, *Una società legata alla terra*, cit., p. 548), i discendenti dei coloni installati nelle aree libiche da Batto il Felice, due generazioni prima di Demonatte (ASHERI, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, cit., p. 82). Un sintetico quadro delle interpretazioni è dato da JONES, *Public Organization*, cit., pp. 217-218.

34) SEG IX, 3, ll. 31-34: Αἰ μὲν δὲ κα κατέχ[ων]τι / τὰν οἰκισίαν οἱ ἄποικοι, τῶν οἰκείων τὸν καταπλέον[τα] | ὕστερον εἰς Λιβύαν καὶ πολιτίαι καὶ τιμὰμ πεδέχ[εν] | καὶ / γὰς τὰς ἀδεσπῶτω ἀπολαγάνεν.

Tra i molti aspetti che sono stati studiati, vorrei qui sottolineare i due elementi più funzionali al nostro discorso. Il testo del giuramento, in primo luogo, non prevede una differenza sostanziale tra i primi *apoikoi* e gli arrivi successivi di coloni che devono però appartenere alle stesse famiglie del primo drappello: in sostanza non si tratta ancora di veri e propri rinalzi, ma di una sorta di partenza scaglionata, che prevede sin dall'inizio la sostanziale eguaglianza tra i coloni da Tera in termini sia di cittadinanza che di possesso terriero. È attraverso questo processo (limitato probabilmente a una sola generazione) che si è venuto a formare il gruppo dei 'primi fondatori', quelli cui la riforma di Demonatte riserva la *moira* dei Terei.

Il senso del testo, in secondo luogo, non si comprende se non nel suo contesto complessivo, cioè come parte di un decreto più ampio che nella sua forma attuale risale al secondo quarto del IV secolo. La valutazione del documento nella sua interezza ha il vantaggio non banale di rendere meno pressante o definitivo l'interrogativo sul grado di autenticità del giuramento e di ricondurre la riflessione al senso da attribuire a questa 'ripubblicazione' tarda, volta esplicitamente ad assicurare la cittadinanza ai Terei residenti a Cirene a patto che siano rispettate le norme stabilite dai predecessori e per questo già tradizionali (*kata ta patria*), a cominciare dal giuramento riportato 'alla lettera'³⁵. Anche questo documento, allora, va letto alla luce dei rapporti di lungo periodo tra metropoli e colonia che non si fermano al solo momento iniziale, ma si nutrono di continuo attraverso gli arrivi successivi e i veri e propri rinalzi evocati sia dal testo epigrafico che dalla narrazione erodotea e che intervengono dall'interno a costruire il profilo identitario della colonia³⁶. Nel caso di Cirene, però, il riconoscimento della matrice non sembra funzionale a riattua-

35) SEG IX, 3, ll. 2-11: ὅπως ἡ πόλις ὀρθώται / καὶ ὁ δ[ι]ᾶλλμος εὐτυχήῃ ὁ Κυραναίων, ἀποδόμην τοῖς Θηραίοις / πλάμ πολιτήν κατὰ τὰ πάτρια, τὰ οἱ πρόγονοι ἐποιήσαντο, / οἱ τε Κυράναγ κα[τ]ῶ[ι]κίξαν Θήραθε καὶ οἱ ἐν Θήραι [μέ]λλοντες, / καθὼς Ἀπόλλων ἔδωκε Βάττωι καὶ τοῖς Θηραίοις τοῖς / κατοικίξασι Κυράναν εὐτυχὲν ἐμμένοντας το[ῖς] ὀρκίοις, τὰ οἱ / πρόγονοι ἐποιήσαντο αὐτοῖ ποτ' αὐτός, ὅκα ἢ τὰν ἀποικίαν / ἀπέστειλον κατὰ τὰν ἐπίταξιν τῷ Ἀπόλλωνος τῷ Ἀρχαγέτα.

36) Possiamo qui verificare, dunque, il terzo dei tre livelli individuati da M. Lombardo per leggere le relazioni tra metropoli e colonia, quello in cui si colgono «rapporti di riconoscimento e devozione 'filiale', stabiliti, o 'costruiti' e 'affermati', in una prospettiva di 'storia intenzionale' ed entro orizzonti storici più o meno seriori, da una determinata *polis* 'coloniale' nei confronti di un determinato ambiente metropolitano (o viceversa)»: così M. LOMBARDO, *Pratiche culturali e rapporti tra colonia e metropoli*, cit., p. 403.

lizzare la devozione filiale verso la piccola Tera: la città del IV secolo ha ancora bisogno di dirsi e sentirsi colonia per ribadire non un legame con un luogo altro da sé, ma una struttura sociale dentro di sé. Quasi paradossalmente si potrebbe affermare, insomma, che quanto di meglio e più forte rimaneva della antica Tera era ormai definitivamente radicato nella colonia. È proprio questa 'Cirene terea' (o Tera a Cirene) che il documento epigrafico fa affiorare con chiarezza, evidenziando un'operazione ideologica costruita proprio sulla discendenza dai primi coloni, sulla base della quale la città, o una parte di essa, cerca di costruire sia il proprio profilo memoriale sia, più concretamente, la propria struttura sociale, che non a caso ha la sua inevitabile misura nel possesso della terra³⁷.

Il caso di Turi e quello di Cirene mostrano l'operatività del criterio della 'primogenitura' coloniale in piena età classica e nel primo ellenismo, ma è legittimo chiedersi se si tratti di due casi eccezionali o se segnalino una pratica, per non dire una mentalità, sufficientemente diffusa da meritare, come visto, una segnalazione anche da parte di Aristotele. La prudenza verso la lettura del fenomeno coloniale proposta dai filosofi politici in sede di sistemazione teorica induce ad allargare lo sguardo piuttosto verso altre testimonianze epigrafiche. Si tratta di un *corpus* ridotto, ma ben noto e studiato soprattutto per quanto concerne la gestione, l'assegnazione o la redistribuzione della terra³⁸, elemento centrale anche nella riflessione che qui stiamo svolgendo.

Tra i documenti più antichi è da annoverare il cosiddetto Bronzo Pappadakis³⁹ che riguarda la divisione e l'assegnazione di lotti ubicati

37) Del resto, che la provenienza da Tera sia un tema ben presente in molte fasi della storia di Cirene è suggerito anche dal Diagramma di Tolomeo (*SEG IX, 1*) in merito al diritto di cittadinanza dei Cirenei; sulla 'intrinseca' solidarietà tra la pubblicazione del Diagramma e della Stele dei fondatori sono importanti le considerazioni di CRISCUOLO, *Erodoto, Aristotele e la 'Stele dei fondatori'*, cit., pp. 198-200.

38) Mi posso avvalere del corpus delle testimonianze epigrafiche proposto da F. AVERSA, F. FRISONE, *Appendice documentaria*, in *Problemi della 'chora' coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del XLVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2000)*, Taranto, 2001, pp. 115-152, che raccoglie proprio i documenti relativi alla gestione e alla (ri)distribuzione della *chora* coloniale.

39) *IG IX 1², 3, 609*. Per l'inquadramento generale del documento, il testo critico, la traduzione, la bibliografia e un commento storico-linguistico rimando ora a C. VESSELLA, *Legge locrese sull'assegnazione della terra*, in *Iscrizioni greche Un'antologia*, a cura di C. Antonetti e S. De Vido, Roma, 2017, n. 12.

in due specifici distretti⁴⁰ in una comunità della Grecia continentale, in Etolia o, più probabilmente date le notizie sul luogo del ritrovamento, in Locride Ozolia (forse Naupatto⁴¹). Nonostante sussistano incertezze sulla partitura complessiva del documento, c'è sostanziale consenso sul fatto che la parte più corposa del testo oggi leggibile sia una legge agraria che prevede la distribuzione di terre (l.2: *andaithmos*) in occasione dell'arrivo di nuovi abitanti (l.18: *ἐπιφοίκοι*). Che si tratti di una distribuzione *ex novo* di terre indivise (perché marginali), o di una almeno parziale redistribuzione di terra che interessa anche quanti erano già insediati, che la distribuzione riguardi i proprietari, ma non i lotti tutelati nelle loro dimensioni e ubicazione originarie⁴², che il nodo centrale riguardi il diritto di pascolo o, più probabilmente, il diritto successorio⁴³, è chiaro che anche in questo caso si configura una dialettica tra abitanti già installati e nuovi arrivi e che essa diventa materia sensibile, e dunque meritevole di una apposita legislazione, lì dove si prevedano immediate ricadute sul possesso terriero. Particolarmente significativo, infatti, è il passaggio in cui si precisa che «la terra sia per metà degli occupanti precedenti, per metà dei nuovi coloni»: se la definizione dei rincalzi come *epoikoi* trova ampiezza di confronti ed è ben codificata, più interessante perché meno ovvio il modo in cui vengono chiamati gli altri, τὸν ὑπαπροσθιδίον, riconoscibili proprio sulla base della 'precedenza' nell'insediamento. Anche in questo documento, insomma, risalta la sottolineatura della diffe-

40) Va notato che le indicazioni geografiche, pur molto precise, non dicono nulla sulla qualità delle terre in oggetto né sulla loro 'centralità' rispetto all'assetto generale della città: un tentativo di migliore identificazione sulla base sia dei nomi riportati nel testo sia delle indicazioni sulla provenienza del documento e dunque della possibile ricostruzione del territorio cui esso potrebbe riferirsi viene fatto da F. GSCHNITZER, *Zum Vorstoß von Acker- und Gartenbau in die Wildnis: Das «Westlokrische Siedlungsgesetz»* (IG, IX, 1², 609) in *seinem agrargeschichtlichen Zusammenhang*, «Ktéma» 16, 1991 [1995], pp. 81-91, pp. 90-91.

41) Il che potrebbe suggerire (si veda ad esempio L. PRANDI, *Un caso di immigrazione militare incentivata nella 'legge coloniarica' per Naupatto del V sec. a.C. (ML 20)*, in *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano, 1994, pp. 115-132.) una stretta connessione con la legge coloniarica di Naupatto (IG IX 1², 3, 718) i cui contenuti comunque esulano dal tema su cui stiamo qui ragionando.

42) Secondo l'interpretazione di M. L. ZUNINO, *Decidere in guerra - pensare alla pace. Il caso del 'bronzo Pappadakis'* (IG IX 1², 3, 609), *ZPE* 161, 2007, pp. 157-169, gli *epoikoi* sarebbero intervenuti a sostituire i titolari (deceduti) dei lotti, frutto della distribuzione primaria e per questo intangibili.

43) Su questo punto si veda senz'altro A. MAFFI, *La legge agraria locrese («Bronzo Pappadakis»): diritto di pascolo o redistribuzione di terre?* in *Studi in onore di A. Biscardi*, VI, Milano, 1987, pp. 365-425.

renza tra un 'prima' e un 'poi', tra chi è arrivato prima e chi invece si è aggiunto. Nel suo straordinario interesse il bronzo Pappadakis conserva, però, una duplice *crux*: da un lato la sua datazione è ancora controversa e neppure gli elementi squisitamente linguistici ne consentono una collocazione precisa, ma, anzi, fanno ipotizzare un colore volutamente arcaizante per un testo databile al più tardi alla metà del V secolo; in secondo luogo è lecito chiedersi se l'insediamento in oggetto, e le logiche che ne governano le strutture sociali, sia assimilabile a una vera e propria *apoikia* transmarina, anche se vi si trattano temi del tutto all'ordine del giorno nella vita delle colonie, quali la distribuzione della terra e la gestione dei nuovi arrivi.

A un contesto evidentemente coloniale rimandano invece due altri documenti, anch'essi ampiamente noti, la legge di Imera e il decreto di Lumbarda. Il testo di Imera, inciso su una tabella bronzea, è molto frammentario e le diverse integrazioni proposte conducono a interpretazioni complessive che divergono su punti fondamentali, aumentando le già molte incertezze che governano la lettura⁴⁴. Pur in una opacità per molti versi non superabile, è chiaro che la legge, o almeno una parte di essa, doveva predisporre una normativa in merito alla (re)distribuzione di *oikopeda*, ovvero di preselle urbane, in una relazione non meglio definita con i *phyla Danklaia*. La tumultuosa storia della città, la sua natura etnicamente ancipite e le vicende legate alla tirannide rendono plausibile che la norma sia intervenuta tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a disciplinare il possesso di casa (e terra) all'atto dell'inserimento o della creazione di nuovi gruppi civici, registrati secondo la provenienza etnica⁴⁵. L'ipotesi di una riorganizzazione totale del corpo civico e di una sorta di rifondazione dell'*apoikia* non mi sembra necessaria⁴⁶: anche il testo di

44) Si vedano sia A. BRUGNONE, *Legge di Himera sulla redistribuzione della terra*, PP 52, 1997, pp. 262-305, sia C. MANGANARO, *Revisione di un'iscrizione da Segesta e di un decreto frammentario di Himera*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (ottobre 1997)*, Pisa-Gibellina, 2000, pp. 747-753, che divergono su alcuni aspetti significativi delle integrazioni, e dell'interpretazione, della norma.

45) Mi riservo di tornare su questo tema in un contributo dedicato specificatamente alla legge imerese.

46) BRUGNONE, *Legge di Himera sulla redistribuzione della terra*, cit., ritiene infatti che la norma riguardi la redistribuzione della terra in occasione di una rifondazione della *apoikia* nel quadro della difficile situazione politica della città e di tutta la Sicilia tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.

Imera potrebbe piuttosto rivelare i difficili aggiustamenti necessari nelle colonie lì dove, come a Cirene, ci si trovava di fronte all'opportunità di ridisegnare concretamente porzioni dello spazio urbano e rurale a seguito dell'arrivo di nuove componenti.

Quello che è solo implicito, ma plausibile, a Imera è del tutto palese nel decreto di Lumbarda, che disciplina le assegnazioni di lotti sia in città che in campagna all'atto di un insediamento coloniale a *Kerkyra Melaina* in una data che oscilla tra IV o, più probabilmente, inizio del III sec.⁴⁷: gli Issei in accordo con gli indigeni stabiliscono le norme relative alle assegnazioni dei lotti sia ai primi coloni sia a quelli aggiuntivi, con il divieto di modificare per il futuro questo assetto che è dunque da ritenersi ereditario. Anche in questo caso, la norma interviene non già a ridefinire la spartizione delle terra a seguito di una redistribuzione totale, ma a stabilire regole certe di fronte all'arrivo di rincalzi, circostanza che soggiace, io credo, sia al bronzo Pappadakis che alla legge di Imera, e a scongiurare la minaccia di un *anadasmus*, da intendersi come evento drammatico e sovvertitore. È vero che la distanza cronologica di questo dagli altri documenti finora presi in considerazione consiglia cautela⁴⁸, ma nel ragionamento qui proposto mi pare si possa comunque insistere su alcuni aspetti che consentono di ravvisare elementi di lungo periodo.

Quale che sia la finalità ultima del nuovo insediamento⁴⁹, infatti, esso doveva comunque assicurarsi il controllo del territorio (non a caso espresso con un verbo inequivocabile, *katalabein*), stabilire regole certe

47) *Syll.*³, 141; per le molte questioni e la vivace discussione aperta da numerosi aspetti di questo problematico documento non posso che rimandare ai fondamentali contributi di Lombardo: M. LOMBARDO, *Lo psephisma di Lumbarda: note critiche e questioni esegetiche*, in *Hesperia. Studi sulla Grecia di Occidente*, 3, a cura di L. Braccesi, Roma, 1992, pp. 161-188, M. LOMBARDO, *I Greci a Kerkyra Melaina (Syll.3, 141): pratiche coloniali e ruolo degli indigeni*, in *Greek Influence Along the East Adriatic Coast*, edd. by N. Cambi et al., Split, 2002, pp. 121-139 e M. LOMBARDO, *The Psephisma of Lumbarda: a new Fragment*, in *Illyrica Antiqua*, Zagreb, 2006, pp. 353-360.

48) OSBORNE, *Early Greek Colonization?* cit., pp. 253-254, ad esempio, in linea con la sua interpretazione complessiva del fenomeno coloniale ritiene che lo *psephisma* di Lumbarda vada letto insieme ai decreti ateniesi per la fondazione di Brea (*IG I*³, 1, 46 del terzo quarto del V sec.) e per una possibile spedizione coloniarica in Adriatico (*IG II*, 1629 datata al 325/324): si tratterebbe di casi da tenere separati da quelli più antichi, perché, a differenza di quelli, esempi di iniziativa coloniale di esplicita matrice poleica.

49) Sulla base dell'esiguità dei lotti e alla luce di un amplissimo panorama di confronti LOMBARDO, *Lo psephisma*, cit. ritiene persuasivamente che si tratti di un insediamento di carattere militare che doveva contare sin dall'inizio su altre risorse.

nella divisione dei lotti sia urbani che rurali, prevedere il regime da attuarsi all'arrivo dei rincalzi, la cui presenza è ancor più interessante se accettiamo trattarsi di una colonia di tipo militare: gli *epoikoi* descrivono una realtà tutto sommato normale, non necessariamente legata alla disponibilità di grandi aree fertili, ma spesso foriera di qualche tribolazione. Ed è per questo che (anche) a Lumbarda si ritiene di dover normare in maniera esplicita la suddivisione dei *klaroi* in funzione dell'ordine di arrivo, esplicitando la differenza tra i primi coloni (i *protoi* citati alle ll. 3-4 e 17) e gli *epherpontes* (l. 9); e assicurando ai primi, a quelli cioè che si sono impossessati della *chora* e che hanno fortificato la città, un privilegio nella qualità dei lotti. La perentorietà del decreto è ribadito da due segnali molto chiari, ovvero l'esplicitazione dell'ereditarietà dell'assetto conseguente alla divisione e la durezza della sanzione, che investe chi contravvenga a quanto stabilito.

Anche in questo caso, dunque, saremmo di fronte a una norma volta a tutelare i primi coloni, la cui riconoscibilità e i cui privilegi sono garantiti dall'elenco che chiude il testo, introdotto da una titolatura solenne (l. 17: *oide katelabon tan coran kai kateicixan tan polin*) e impaginato in modo da ordinare i nomi secondo l'appartenenza alle tre tribù: la monumentalizzazione non è fine a se stessa (e quando mai potrebbe esserlo), ma è strettamente funzionale a quanto detto nella lettera del decreto, il cui senso diventa del tutto chiaro solo alla luce del grande catalogo finale. Non solo: la ripartizione dei nomi dei primi secondo le tre tribù sancisce anche l'ordine civico della città e ribadisce l'intima corrispondenza tra proprietà terriera, cittadinanza e ordine sociale. Se il decreto di Lombarda interviene a definire una volta per tutte lo *status* privilegiato dei primi, e se è possibile che, come a Cirene o a Turi, questo *status* fosse (stato) oggetto di contestazione, è particolarmente interessante l'ipotesi che il documento da noi posseduto sia la copia (o un estratto) di un decreto più antico, ripubblicata in una fase posteriore all'insediamento della colonia⁵⁰: se così, esso non andrebbe inteso come 'vero' decreto coloniaro, quanto come normativa decisa dalla comunità già strutturata per ribadire e garantire per sempre il privilegio dei *protoi*. Preoccupazione forse paradossale per un insediamento che si è annoverato tra le

50) Così LOMBARDO, *Lo psephisma*, cit., p. 169 e soprattutto M. LOMBARDO, *La documentazione epigrafica*, in *Problemi della 'chora' coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, cit., pp. 73-114, in part. pp. 83-85.

colonie fantasma tipiche dell'area adriatica⁵¹, ma che deve aver avuto sufficiente consistenza per prevedere, e probabilmente vivere, l'arrivo di coloni di ricalzo.

È ora di concludere. I casi che abbiamo preso in considerazione non esauriscono la casistica ma consentono di ribadire che, come David Asheri ci ha insegnato, l'esperienza della colonizzazione non finisce con l'età arcaica né si limita ai territori di insediamento periferico delle prime fasi di espansione: sotto la categoria di 'colonizzazione', cioè, possiamo comprendere molte esperienze, che nella loro varietà consentono comunque di ravvisare alcuni tratti costanti. Tutte le comunità autonome di recente formazione hanno l'immediata necessità di ripartire lo spazio urbano e rurale, ma contestualmente non possono che procedere anche alla loro organizzazione politica: il possesso della terra e la partecipazione alle istituzioni sono infatti funzione di un quadro sociale che trova proprio nella quantità e qualità dei lotti e nel ruolo all'interno della *politeia* la sua espressione più chiara e immediatamente percepibile.

Come le *poleis* di madrepatria, anche molte colonie conoscono processi di cambiamento non sempre pacifici, ma a differenza di esse le *apokiai* aggiungono come specifica variabile la dialettica tra i primi coloni e i ricalzi successivi, che coinvolge direttamente la divisione e la gestione delle terre già conquistate e in parte divise dai fondatori. Per quanto l'arrivo di *epoikoi* sia un'eventualità del tutto normale nella vita della colonia, esso rappresenta un fattore potenzialmente perturbante vuoi perché ai coloni di ricalzo erano assicurate terre peggiori (perché periferiche) di quelle già in possesso dei primi, vuoi perché, più in generale, l'immissione di elementi nuovi implicava di per sé un possibile ripensamento dell'assetto sociale e politico. Si capisce bene, dunque, la necessità per comunità relativamente giovani di prevedere, e di normare esplicitamente, la distribuzione di terre al fine di scongiurare il *ges anadasmos* nella sua accezione sovversiva, ovvero la redistribuzione totale di tutto il territorio, e di garantire così la gerarchia sociale stabilita sin dall'inizio. Sono probabilmente le situazioni in cui tale assetto viene indebolito o messo in discussione a richiedere l'esplicitazione del criterio della 'primogenitura'

51) Per la definizione e l'inquadramento di tali esperienze si veda M. LOMBARDO, *I Greci in Dalmazia. Presenze e fondazioni coloniali*, in *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Rimini 2004)*, Bologna, 2006, pp. 19-32.

nell'atto coloniale; che i primi *apoikoi* abbiano le terre migliori è un fatto che appartiene alle ovvie modalità dell'occupazione territoriale; che essi, però, costruiscano e affermino sulla loro primogenitura un privilegio sociale consolidato pertiene alle contraddittorie forze che conducono alla costruzione della *polis* coloniale, dove accanto alla tensione isonomica e isomorica convivono elementi di più squisita natura aristocratica⁵². Non è un caso che a proposito di Apollonia e di Tera Aristotele parli di *eugeneia*, di quella declinazione di nobiltà, cioè, costruita sulla solidità garantita dalla concretezza del tempo trascorso⁵³: si tratta, evidentemente, dell'espressione più rigida delle aristocrazie, che nelle aree coloniali assume l'aspetto del privilegio fondato sul diritto di precedenza nell'occupazione dello spazio⁵⁴. L'assetto proprietario della colonia, con la differenza in termini topografici e qualitativi dei lotti, e l'esistenza di tribù 'etniche' possono dunque costituire segnali immediatamente visibili di un'articolazione sociale che proprio attraverso queste variabili, peraltro funzione una dell'altra, è costruita anche sulla base dell'«ordine di arrivo» nell'inse-diamento. L'evidenza di tale stratificazione è tanto più necessaria lì dove la 'primogenitura' diventa il criterio per salvaguardare la visibilità (a Cirene) o la superiorità (Apollonia) di un gruppo privilegiato e segnala di per sé una *politeia* di carattere oligarchico (come mostra chiaramente Aristotele) in esplicita opposizione ai casi (Turi) in cui sono programmaticamente annullate le differenze sia in termini di proprietà che di provenienza⁵⁵.

52) Sull'*isomoiria* come possibile stereotipo della lettura moderna della colonizzazione antica rimando alle interessanti osservazioni di L. GALLO, *L'isomoiria: realtà o mito?* in *Temi selinuntini*, a cura di C. Antonetti, S. De Vido, Pisa, 2009, pp. 129-136. Più in generale sulla struttura intimamente aristocratica anche del mondo coloniale illuminanti le pagine di LEPORE, *I Greci in Italia*, cit., in part. p. 75: «il mondo aristocratico ricerca in colonia l'ineguaglianza dei patrimoni fondiari, non solo attraverso i privilegi di ecisti e loro discendenti, e altre strutture gentilizie e sacerdotali, o anche le distinzioni di 'vecchi' e 'primi' cittadini, ma soprattutto attraverso la disparità qualitativa delle assegnazioni».

53) Sulla nozione di *eugeneia* in Aristotele mi sono soffermata in S. DE VIDO, *Definizione e natura dell'εὐγένεια. Riflessioni tra V e IV secolo*, «Incontri di filologia classica» 10, 2010-2011 [2012], pp. 97-120.

54) Mi pare dunque ci possa essere più di un elemento convincente per non considerare episodica e marginale la possibilità che venga riconosciuto ai primi fondatori un ruolo speciale così come suggerito da I. MALKIN, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden, 1987, pp. 250-251, che, pure, inquadra utilmente una prima casistica.

55) Come osservato da SCHNAPP, *Città e campagna*, cit., p. 159 è ancora la riflessione aristotelica a mostrare con chiarezza il rapporto tra organizzazione del territorio e regime politico di una città.

La città oligarchica, insomma, tende a rendere palese e ad esaltare ciò che la città democratica vuole sia opaco o invisibile, con effetti dirompenti, peraltro, su un assetto secolare che aveva nel diritto di precedenza e nella proprietà terriera i sicuri fondamenti delle *élites*.

STEFANIA DE VIDO

Università Ca' Foscari, Venezia